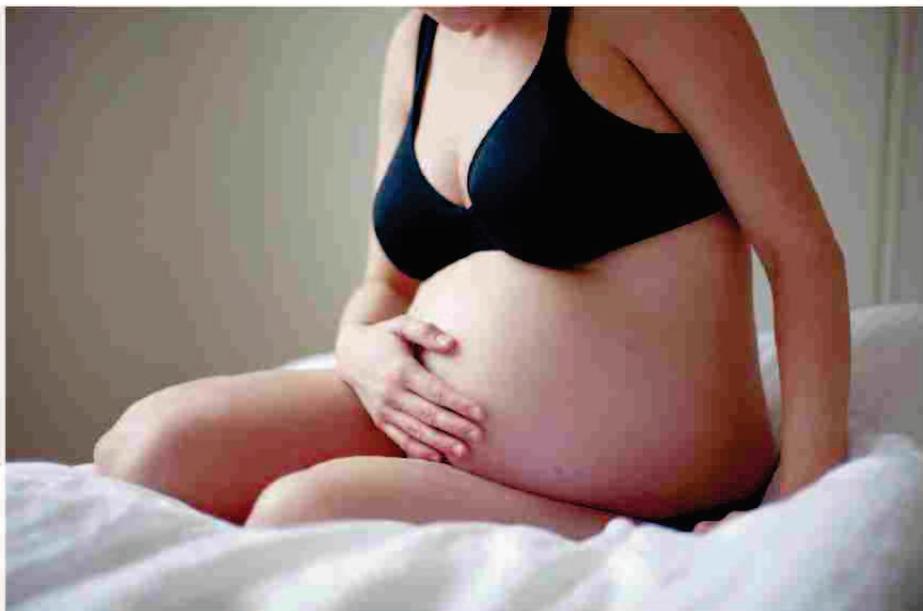


LA CRONACA NEL RISPETTO DELLA PRIVACY

Nel corso della giornata di ieri l'avvocato Michele Ambrosini, che tutela gli interessi della mamma che porta in grembo i due gemelli che potrebbero non essere suoi, ha invocato il rispetto della privacy per la sua cliente.

Questo giornale, che, dopo averlo portato all'attenzione dell'opinione pubblica, continuerà a seguire gli sviluppi del caso in virtù delle sue evidenti implicazioni di tipo etico (sia a livello individuale, sia a livello collettivo), ha deciso di rispettare la richiesta. Sarà un nostro impegno preciso quello di non rivelare i cognomi o qualunque altro particolare che possa consentire di individuare le famiglie coinvolte, senza naturalmente rinunciare al diritto-dovere di cronaca.



La protagonista è incinta di due gemelli, ma un esame diagnostico ha stabilito che non hanno i suoi geni

SONIA DAHLGREN/MASKOT/CORBIS

La futura mamma sotto choc “E adesso cosa devo fare?”

L'avvocato racconta l'angoscia della famiglia: “Vanno tutelati”

Protagonisti

MARIA CORBI
ROMA

Dovevano essere i mesi più belli della loro vita, pieni di entusiasmo e serenità per la gravidanza tanto attesa. E invece non è andata così. «Sono scioccati», dice l'avvocato della coppia che attenderebbe due gemelli non loro sotto il profilo biologico a causa di un presunto errore di impianto di embrione all'ospedale Pertini di Roma. «C'è in loro frustrazione, un senso di coartazione e disagio».

«Sono venuti da me solo per essere tutelati», spiega l'avvocato Michele Ambrosini.

Adesso lei vuole solo tranquillità, deve decidere da sola e con il marito del futuro della loro famiglia.

Marito e moglie faticano a capire cosa sta succedendo, perché sta succedendo proprio a loro, qual è la cosa giusta da fare, da dire, da condividere. Un'unica certezza, mantenere la privacy. Non essere sbattuti in prima pagina, inseguiti per sapere cosa provano, cosa faranno, cosa pensano i parenti. La gravidanza è un momento intimo, sempre. Ma questa lo è ancora di più per un miliardo di ragioni che partono dal cuore, dalla testa, dall'educazione, dalla società. Una privacy per tutelare loro stessi, certo, ma soprattutto i gemelli che nasceranno.

«Finora non abbiamo presentato alcuna denuncia penale, non abbiamo quantificato i danni», dice il legale. «Cercava-

mo di avere il massimo di privacy e di riservatezza - conferma - Sono vicende davanti alle quali si rimane scioccati».

«Il danno credo che ci sia ma è difficile da quantificare». In punta di piedi il legale critica ancora la macchina mediatica e la fuga di notizie: «Forse sarebbe stata necessaria una maggior tutela, una maggior privacy». Non solo per la coppia e i bambini, ma anche perché «si rischia di creare una psicosi collettiva generalizzata».

Michele Ambrosini, un legume di amicizia con la coppia, è stato coinvolto in questa vicenda a febbraio, dopo che la donna aveva eseguito una villocentesi all'ospedale Sant'Anna di Roma. Il risultato è inimmaginabile: il prelievo ha rivelato «che non c'era materiale genetico né del padre né della madre», conferma il legale. Poi la decisione di presentare un

esposto alla Asl a cui fa capo il Pertini. «Ci sembrava una problematica talmente piena di aspetti sia giuridici, sia sociali, sia psicologici che etici che non si poteva non rendere partecipe la struttura».

Intanto il caso è scoppiato e il professor Novelli, membro della commissione regionale d'inchiesta, non ha escluso l'ipotesi che si possa essere trattato di uno scambio di referti e non di provette. Ossia un errore che avrebbe compiuto l'ospedale dell'esame genetico, la villocentesi, e non il Pertini, sede dell'impianto. L'avvocato Ambrosini non si esprime, attende gli accertamenti definitivi, ma fa notare che «per poter fare un discorso di questo genere, c'è bisogno che il professor Novelli chieda

al Sant'Anna l'autorizzazione ad aprire le pratiche tutte le coppie che hanno fatto la villocentesi quel giorno».

L'importante è arrivare a una certezza. E in tempi rapidi. Un caso difficile, come riconosce l'avvocato, sotto molti punti di vista, a partire dalle norme sui riconoscimenti di genitorialità, ma anche, soprattutto, per il profilo etico: «Tutti vogliono dare un'etichetta».

Ambrosini ha letto su «La Stampa» i commenti e le opinioni «del professore laico, del cardinale, tutti rispettabilissimi. Ma qui c'è una povera donna che si trova con due bambini sani. Cosa deve fare? Non è solo un utero in affitto ma coartatamente in affitto». E una futura madre, comunque sia.

LA COMPLESSITÀ
«Troppe implicazioni
Abbiamo subito
avvertito l'ospedale»

Il giorno dopo al Pertini I medici: fiducia nel personale interno Ma l'affidamento esterno di alcune procedure desta dubbi

GIACOMO GALEAZZI
ROMA

Al primo piano dell'ospedale Sandro Pertini è domenica di passione. Il presunto scambio di embrioni ha trasformato il reparto di ginecologia e ostetricia in un focolaio assediato. «Abbiamo ricevuto disposizioni tassative di non parlare con i giornalisti», si trincerava il medico al termine del giro di visite alle degenti. La tensione si stempera nei crocicchi lungo il corridoio verde con le sculture dei missionari carmelitani. «Ora con le ispezioni

ministeriali si blocca tutto, ma qui si è sempre lavorato con scrupolo», sbotta un camice bianco. L'incubo è che il clamore della vicenda getti la croce addosso all'intera struttura, che tutti qui qualificano con orgoglio «centro d'eccellenza».

Dietro una tetragona sicurezza, però, affiorano distinguo e cautele. «Prima di emettere giudizi bisogna stabilire come sia potuto accadere - puntualizza un clinico di lungo corso - E soprattutto in quale fase sia avvenuto l'errore». Nel personale sanitario del nosocomio in tanti

mettono la mano sul fuoco sulla «validità del servizio interno». Una sottolineatura che svela una «criticità» e cioè l'esternalizzazione (per ragioni economico-organizzative e di inquadramento delle figure professionali) di alcune mansioni in un procedimento delicato come la fecondazione assistita. Insomma, «se l'errore è avvenuto tra queste mura, va accertato chi l'ha compiuto e in quale momento del percorso affrontato dalla coppia». Mentre dubbi e angosce scuotono la routine lavorativa nel reparto, tra il nido



e le stanze scorrono le culle dei neonati spinte dalle infermiere. Squarci di normalità in una giornata fuori dall'ordinario.

«Non si può buttare all'aria quello che di buono si è fatto per anni, adesso dai mass media riceveremo l'etichetta di malasanità, ma le cose non stanno così», protestano due medici davanti al pronto soccorso. Alla cappella di Sant'Elia Profeta si festeggia una nascita. La ca-

posala si congratula con un giovane papà extracomunitario. «Siamo i primi a volere che si faccia chiarezza al più presto - assicurano a Ginecologia - Un caso isolato non può gettare ombre sulla nostra professionalità». Se nella «filiera» c'è stata una responsabilità «ciò non deve affossare una struttura pubblica che ha sempre funzionato bene». Altrimenti «finisce tutto ai privati».

I MATRIMONIALISTI

“Caso inedito Ora la politica riscrive la legge 40”

Vuoto legislativo
su aborto
o eventuale
disconoscimento

GIANLUCA NICOLETTI
ROMA

Gian Ettore Gassani è presidente nazionale e fondatore dell'Associazione Avvocati Matrimonialisti Italiani per la tutela delle Persone, dei Minorenni e della Famiglia.

Avvocato Gassani, quello del Pertini è un caso che può essere trattato in termini di diritto?

«Non credo che ci siano precedenti giurisprudenziali per dirimere questa questione, che è estremamente delicata. Noi ci basiamo ancora su principi ereditati dal diritto romano, per cui è madre solo chi partorisce. Quindi se questa donna partorisce, giuridicamente sarebbe a tutti gli effetti la madre dei gemelli».

La norma è antiquata? «Certo che è antiquata, come lo era pure la presunzione di paternità. Solo dopo 2000 anni è stato possibile prendere in considerazione la possibilità di stabilire con certezza una paternità biologica».

Quali sono le alternative di scelta di questa donna?

«Non credo che alla luce della normativa vigente possa fare altro che partorire. Avendo superato i tre mesi di gestazione non può scegliere per l'interruzione volontaria di gravidanza. Nemmeno si può parlare di aborto terapeutico, perché non è possibile certo considerarlo tale per uno scambio di embrioni. Sarebbe piuttosto un aborto selettivo, che in termini di diritto non sarebbe ammissibile. Poi come si porrebbe il diritto d'aborto di una donna su figli di altri?».

Chi è l'organo istituzionale che può dare una risposta?

«Tutti i giuristi impazziranno perché si è intrecciata una serie di questioni per cui non è possibile uscire se non con nuovi elementi di carattere giurisprudenziale. Innanzitutto potrebbe intervenire il legislatore, andando a toccare la legge 40 e tutte le leggi che riguardano la procreazione medicalmente assistita. In seconda ipotesi il magistrato civile, nel momento in cui si sollevasse la questione del disconoscimento di maternità e paternità. Ma sarà una cosa complicatissima perché non abbiamo precedenti, una madre che ha partorito non è stata mai messa in discussione da quando è nato il mondo».

Facciamo delle ipotesi, visto che solo per paradossi si può parlare. La madre li partorisce, per legge saranno figli suoi e del marito, ma l'altra coppia non può rivendicare nulla?

«Non ha nessuno strumento per rivendicarli. Ammesso che si abbia la certezza di salvaguardare la vita di questi feti, non si potrà avere altrettanto certezza che a crescerli potranno essere i rispettivi genitori biologici».